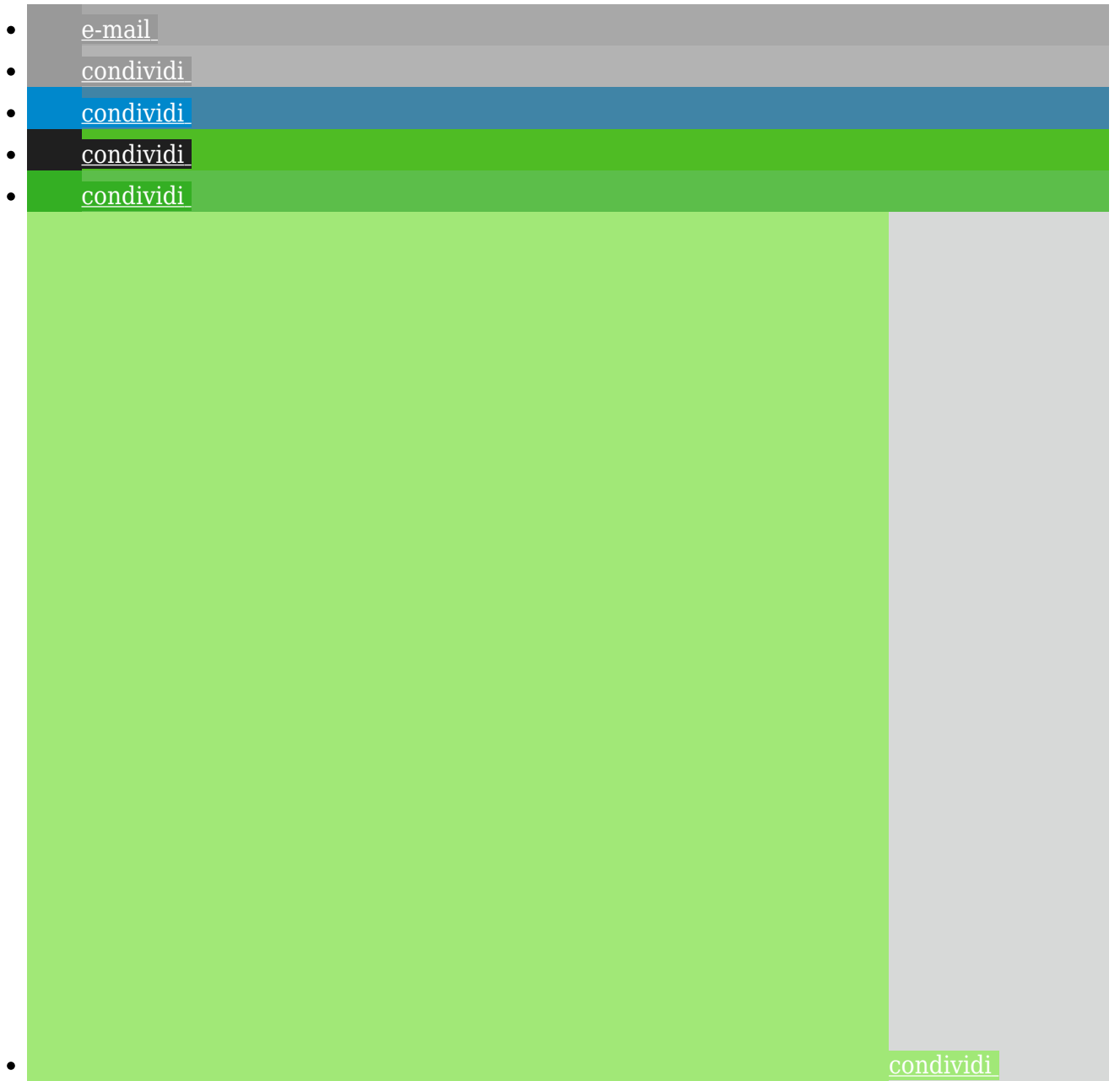




roundrobin@autistici.org



E' uscito Notizie dal Palazzo n°4 - "Il sogno degli umani",
da ilpalazzochebrucia.noblogs.org

[qui il pdf](#)

NOTIZIE DAL PALAZZO

Foglio Anarchico Informale

* * *

IL SOGNO DEGLI UMANI

«Questo inno stridente al dominio totale, oggi noi non lo possiamo più sentire. Ma se avessimo orecchie fatte a misura del mondo attuale, quelle parole invece le udiremmo oggi proprio come allora: cioè le udiremmo nel fragore delle macchine»

Günther Anders

In un primo giorno, l'uomo aveva paura. Molta fame e molta paura, catapultato nel freddo della notte e in una terra sconosciuta che per lui era uno spazio vuoto che non sarebbe mai stato in grado di riempire. In poco tempo gli uomini cominciarono ad annacquare le loro paure l'uno con l'altro, e così facendo crearono la prima organizzazione sociale, la prima *società*: tramite essa l'uomo superò se stesso per la prima volta. Da quel giorno, di generazione in generazione, le organizzazioni di uomini hanno preteso e desiderato molto, hanno chiesto di vivere con più comodità e più a lungo, e le loro élites, composte di volta in volta dalle menti più utili e produttive della società, non solo hanno risposto alle richieste, ma per farlo hanno addirittura determinato un nuovo habitat, quello della *tecnica*. Le società degli uomini, partendo dai propri limiti biologici, vissuti come vere e proprie imperfezioni, hanno creato le macchine, e nelle macchine hanno proiettato ancora una volta il desiderio di superare loro stesse. Alle macchine si sono chieste funzioni sempre più complesse, fino a che sono state *le macchine stesse a delineare nuove frontiere del desiderio* - se

l'Uomo può andare sulla Luna, anche ad altri uomini verrà voglia di farci un giro? Nella tecnica, l'uomo ha canalizzato il fanatismo per l'efficienza, per la velocità, per la funzionalità, e si potrebbe dire che proprio nell'integrazione con essa sia riuscito a creare il suo vero e proprio *Superuomo*, una versione amplificata e corretta di sé, orientata all'assoluto.

In quanto alle macchine si è delegato tutto ciò che non fosse esclusivamente *proprio degli umani*, si potrebbe dire che in qualche modo le macchine non nascono per *difesa*, per mutuo soccorso - a differenza delle primordiali aggregazioni di uomini - ma per *attacco*, con il fine esclusivo di superare di volta in volta i contorni delimitati biologicamente dalla vita organica. Di conseguenza, nell'atto della creazione, per le sue necessità l'uomo impone loro - nella loro tendenza di sviluppo progressivo, in un certo senso nella loro *mentalità* - il desiderio ossessivo della perfezione tecnica, di un ampliamento e miglioramento continuo.

Per obbedire alla loro "natura", dunque, le macchine hanno bisogno di integrarsi fra loro, di creare sistemi di *apparati*, più o meno complessi, dedicati ad una funzione specifica, e nel loro insieme, di comunicare con altri sistemi di apparati per funzioni più complesse, fino a creare dei *macroapparati*, che a loro volta avranno necessità di altri macroapparati, per estendere potenzialmente all'infinito le proprie capacità, i propri ambiti di competenza. Proprio per questa linea di tendenza orientata all'infinito, si potrebbe dire che «gli apparati fondamentalmente mirano a uno *stato ideale*, uno stato nel quale esista soltanto un apparato unico e perfetto, dunque *l'apparato*; quello che raccoglie e supera in sé tutti gli apparati, quello

nel quale *tutto funziona bene*».

In questo *stato ideale* delle macchine, nella loro *idea di Stato*, «l'asserzione *"tutto funziona bene"* non significherebbe soltanto che all'interno di un apparato isolato non si verificherebbe più alcun errore, ma che per l'apparato non esisterebbe assolutamente più un *"fuori"*: che esso ormai sarebbe riuscito a incorporare tutto, a riunire in sé tutte le funzioni pensabili, ad assegnare a tutte le cose esistenti la loro propria funzione, a integrare in sé, come propri funzionari, tutti gli uomini nati nel suo ambito; in breve, la frase *"tutto funziona bene"* andrebbe a parare nell'equazione *"apparato = mondo"*.² Un mondo per il quale non esista *altro* da sé, fatta eccezione per nuovi territori di conquista, nuovi spazi di espansione e potenziamento di sé.

L'uomo ha così creato un qualcosa che non è solo un insieme di strumenti nella sua cassetta degli attrezzi evolutiva, ma un sistema integrato in cui i componenti del suo apparato *tendono* alla relazione ed all'integrazione reciproca, e gli unici elementi che conoscono sono quelli che riescono a conquistare, a mettere a sistema ed a riequilibrare nel rapporto col loro universo in espansione, fino a che ogni cosa avrà il suo posto e la sua funzione nella macchina totale; in un certo senso, ha costruito una vera e propria civiltà parallela, o per meglio dire, un'interpretazione parallela della realtà, vissuta simultaneamente da due sistemi sociali differenti.

Una filosofia così accattivante per l'uomo, quella dell'ordine e del dominio totale, che pur padrone stesso della tecnica, non avrebbe mai pensato che un giorno avrebbe cominciato a smettere di "insegnare" alle macchine, per iniziare ad "imparare" da esse.



Di seguito i pdf dei numeri precedenti:

[Foglio1](#)

[Foglio2](#)

[Foglio3](#)